



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

domenica 02 giugno 2019

Rassegna Stampa

02-06-2019

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	02/06/2019	6	L'Italia sempre più vecchia: fra 25 anni uno su tre over 65 = Italia sempre più vecchia: fra 25 anni uno su tre over 65 <i> Davide Colombo Giorgio Pogliotti</i>	2
SOLE 24 ORE	02/06/2019	9	Quando inquinare sono leggi e burocrazia = Ambiente, quando a inquinare sono grovigli di leggi e burocrazia <i> Jacopo Giliberto</i>	5

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	02/06/2019	4	Mef: ok a proroga rottamazione Investimenti, rischio sui tempi = Rottamazione ter, avanti la proroga <i> Carmine Fotina Marco Mobili</i>	7
SOLE 24 ORE	02/06/2019	12	Il nuovo web si svilupperà sulle regole <i> Antonio Nicita</i>	9
SOLE 24 ORE	02/06/2019	12	I data scientist sono il futuro del lavoro <i> Gianni Rusconi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/06/2019	3	La protesta dei pensionati: L'esecutivo cambi rotta <i> Redazione</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	02/06/2019	3	Intervista a Giovanni Tria - Ora con la Ue è più dura = Danni al negoziato con la Ue Il testo era provvisorio, Castelli non doveva averlo <i> Federico Fubini</i>	13
STAMPA	02/06/2019	6	I pensionati: basta tagli <i> Redazione</i>	15

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	02/06/2019	6	Una cultura della crescita per frenare il declino <i> Alessandro Rosina</i>	16
SOLE 24 ORE	02/06/2019	7	Il governo dell'economia e la sindrome populista = L'Italia dell'economia e la sindrome populista <i> Sergio Fabbrini</i>	18

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	02/06/2019	2	Prestiti alle imprese, il confronto tra europa e italia <i> Antonio Patuelli</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	02/06/2019	33	A maggio Borsa in rosso del 9% <i> Redazione</i>	21
STAMPA	02/06/2019	6	Senza alzare l'iva, deficit sopra il 3% <i> Redazione</i>	22
REPUBBLICA	02/06/2019	6	Ue, la lettera non basta ora l'Italia va verso la procedura sul debito <i> Alberto D'argenio</i>	23
MESSAGGERO	02/06/2019	17	Btp e Borsa, bruciati 53 miliardi a maggio <i> Redazione</i>	25
MESSAGGERO	02/06/2019	18	Debiti Pa scesi a 53 miliardi l'Italia però resta la peggiore nella Ue <i> Redazione</i>	26
GIORNALE	02/06/2019	3	Mancano 11 miliardi. Ecco dove li troveranno <i> Gdef</i>	27

FISCO

SOLE 24 ORE	02/06/2019	3	Tagli a spesa, sconti fiscali, welfare: la manovra parte da 12 miliardi = Da tagli, welfare e sconti fiscali dote di 12 miliardi per la manovra <i> Marco Rogari</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	02/06/2019	4	Spunta un condono anche per le imprese Vale 15 miliardi <i> Enrico Marro</i>	32

L'INCHIESTA. LA CRISI DEMOGRAFICA

L'Italia sempre più vecchia: fra 25 anni uno su tre over 65

Nell'Italia del 2039-40 ci saranno 18,8 milioni di cittadini con 65 anni o più (stime Istat), 5 milioni più di oggi. La popolazione in età da lavoro (15-64 anni) si sarà ridotta di 5 milioni nonostante i flussi di migranti. Il trend riguarda tutta l'Europa: tra 25 anni gli over 65 saranno il 28%. Ma in Italia la dinamica è più spinta, si arriverà

al 33%. Con pressioni sulla spesa previdenziale e assistenziale nella totale assenza di strategie per arginare il fenomeno.

Colombo e Pogliotti a pag. 6

L'inchiesta

LA CRISI DEMOGRAFICA
L'Italia che invecchia

Il «dividendo demografico», pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro e la popolazione totale, è negativo e lo sarà per i prossimi 40 anni. Manca un piano per sostenere le nascite

Italia sempre più vecchia: fra 25 anni uno su tre over 65

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti

Nell'Italia del 2039-40, quella in cui compirà vent'anni il neonato evocato dal presidente **Vincenzo Boccia** nell'ultima assemblea di **Confindustria**, ci saranno 18,8 milioni di cittadini con 65 anni o più, secondo le proiezioni Istat, 5 milioni in più di oggi. La popolazione in età da lavoro (15-64 anni) si sarà ridotta a sua volta di 5 milioni (a 33,7 milioni), a confer-

ma della transizione demografica molto severa in pieno corso nonostante i continui flussi di migranti.

Venerdì il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha spiegato nelle sue Considerazioni finali che il trend riguarda tutta l'Europa, visto che tra 25 anni gli over 65 stimati da Eurostat saranno il 28% nel complesso dell'Unione. Ma in Italia la dinamica è più spinta, e si arriverà al 33%. L'invecchiamento dei baby boomers premerà sulla spesa previdenziale e assistenziale nella totale assenza (almeno per ora) di una seria politica attiva per garantire l'occupazione per la fascia sopra i 55 anni.

Meno giovani al lavoro

Due indici ci spiegano tutto: l'*ageing index* (rapporto percentuale tra over 65enni e under 15) e l'indice di dipendenza strutturale (popolazione in età



Peso: 1-3%, 6-53%

non lavorativa sulla popolazione in età da lavoro). Il primo ha superato il 165% nel 2017, il secondo viaggerà tra vent'anni attorno al 80%. Come ha ben messo in chiaro Bankitalia in un *Occasional Paper* di qualche mese fa (431/2018) il nostro Paese si troverà tra appena due decenni in un territorio inesplorato, perché se è vero che il tasso di dipendenza strutturale sarà tornato ai livelli del 1911, questa volta non sarà, come lo fu allora, per la maggior numerosità degli under 15 ma per la crescente popolazione di over 65. Le prospettive sono completamente diverse. Calcola il demografo Antonio Golini, coautore del volume appena pubblicato con Marco Valerio Lo Prete ("Italiani poca gente"; Luiss University press) che oggi in Italia gli occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quelli che definiamo "giovani", sono 5 milioni e 77mila, il 40,8% dei 12,5 milioni di residenti della stessa età. Appena vent'anni fa, i giovani lavoratori erano 7,6 milioni, il 46,4% dei 16,5 milioni di giovani di allora. L'anno scorso, insomma, avevamo un terzo dei giovani occupati in meno rispetto al 1998. C'entra la crisi, ma soprattutto il fatto che negli ultimi vent'anni un giovane italiano su quattro è letteralmente svanito nel nulla. Mentre invece gli anziani crescevano, fino a raggiungere il 22,7% della popolazione. Con una presenza sempre più forte sul mercato del lavoro, soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile. Nel 2008 gli occupati tra i 55 e i 64 anni erano 2,4 milioni, dieci anni dopo sono saliti a quota 4,3 milioni, il loro tasso di occupazione è passato dal 34,3 al 53,7%. I dati Istat ci dicono che in questa fascia d'età sono diminuiti gli scoraggiati, ovvero gli esclusi dal mercato del lavoro. Molti si sono attivati nella ricerca di un posto e il numero di inattivi con i capelli grigi è sceso da 4,6 milioni a 3,4 milioni. In parte hanno trovato un'occupazione, in parte no e sono finiti tra i disoccupati, che in questa fascia sono passati da 79mila a 262mila, con un tasso di senza lavoro senior quasi raddoppiato (dal 3,1 al 5,7%), sull'onda dei licenziamenti registrati durante la

crisi. Guardando all'andamento dell'ultimo decennio, comunque, i lavoratori tra 55-64 anni hanno fatto registrare la migliore performance occupazionale. «Con la legge Fornero e il Jobsact la fascia d'età degli over 55 è rimasta più a lungo al lavoro e più difficilmente licenziabile - spiega Claudio Lucifora (Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano) -, mentre gli interventi normativi sul lavoro autonomo hanno fatto sì che in molti casi i lavoratori senior usciti in anticipo per la pensione siano stati poi riassunti come consulenti dalle aziende, a causa della loro maggiore esperienza. Ora Quota 100 impedisce di andare in pensione e continuare a lavorare. Ma con l'aspettativa di vita stabilmente sopra gli 80 anni il tema dovrebbe essere quello dell'invecchiamento attivo».

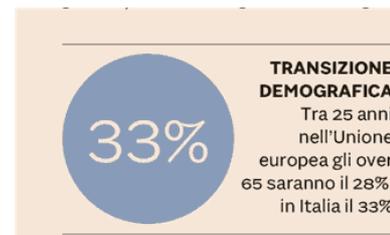
Dividendo negativo

Bankitalia analizza gli effetti contabili sulla crescita del Pil legati alla variazione delle dimensioni e della struttura della popolazione. Con risultati da brivido: il *demographic dividend*, pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro e la popolazione complessiva, è passato in territorio negativo all'inizio degli anni '90. E in proiezione resterà negativo nei prossimi quattro decenni, con un picco di -8% tra il 2031 e il 2041 (senza il contributo dei lavoratori stranieri il dato sarebbe peggiore), per poi tornare in positivo nel 2051-2061. Per trovare un nuovo equilibrio di crescita sostenibile in una società più vecchia lo studio di Bankitalia indica tre strade. Da adottare tutte insieme: allungare gli anni di vita lavorativa, aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e incrementare i livelli di istruzione. Politiche di orizzonte lungo che da sole non basteranno. Come dice Golini il declino demografico è scritto e l'immigrazione non basta a contrastarlo: «Serve una presa di coscienza culturale, capire che avere un bambino non è solo un fatto privato di una famiglia ma un contributo alla crescita di un Paese». E servirebbero, aggiungiamo

noi, politiche a sostegno della natalità ben più importanti di quelle immaginate finora.

L'active ageing che non c'è

In realtà si sta andando in tutt'altra direzione con misure come Quota 100 che puntano all'uscita anticipata, con conseguenze prevedibili sulla tenuta del nostro sistema di welfare. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, sottolinea che «in Italia finora non si sono fatte politiche di active ageing, anzi si sono incentivati pre-pensionamenti, scivoli ed esodi volontari. Dobbiamo passare dall'incentivo all'uscita a politiche di accompagnamento». Il Cnel ha istituito un Osservatorio sull'invecchiamento attivo, Treu invita a guardare all'Europa per utilizzare un menu di strumenti come il part-time, la formazione continua, soluzioni su orari di lavoro, ergonomia e competenze, la modifica della curva retributiva e l'incentivazione ad iniziative di mentoring, per il trasferimento delle competenze. Secondo un'analisi di Randstad solo il 20% delle aziende ha adottato pratiche di active ageing, contro un 26,4% che punta invece a facilitare le uscite dal mondo del lavoro. Parla di "paradosso dell'invecchiamento" Claudio Lucifora: «Nonostante le aziende italiane abbiano oggi la forza lavoro tra le più anziane al mondo fanno molto poco per fronteggiare il fenomeno, vanno adeguate le politiche in materia Hr, serve una profonda riorganizzazione».





LE PAROLE DEL GOVERNATORE

«Nei prossimi 25 anni – ha spiegato Ignazio Visco nelle Considerazioni finali – la quota della popolazione con almeno 65 anni raggiungerà il 28% nel complesso dell'Unione, il 33 in Italia; cresceranno di conseguenza le pressioni finanziarie sui sistemi pensionistici e di assistenza»

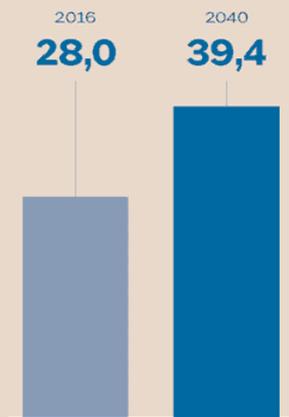


Over 60
Con l'età si modificano i consumi: sanità, assistenza ma anche viaggi, cultura e tempo libero

Lo scenario

POPOLAZIONE OVER 60

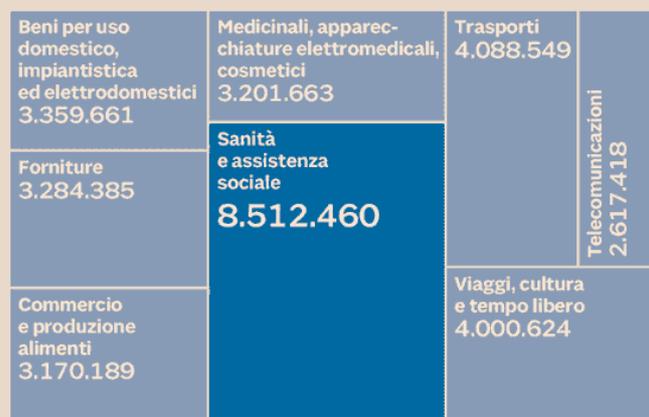
Percentuale di over 60 su popolazione



Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati Istat

IL VALORE AGGIUNTO DELLA SILVER ECONOMY

Panoramica dei settori interessati, per valore aggiunto. In migliaia di euro



Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati Istat



Peso: 1-3%, 6-53%

Quando a inquinare sono leggi e burocrazia

RIFIUTI E AMBIENTE

Norme incerte e sentenze contraddittorie ostacolano le azioni di tutela

Per stabilire che la neve non è un rifiuto è stata necessaria una modifica ad un decreto legislativo. È solo uno esempio di come a volte la

tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare. E intanto la tutela dell'ambiente e gli investimenti si bloccano. **Giliberto** a pag. 9

Economia & Imprese

ECONOMIA VERDE

I freni agli investimenti ecologici

Incertezza normativa, sentenze contraddittorie e vincoli burocratici impediscono molte attività di tutela e di disinquinamento. Il caso del Testo Unico, che viene cambiato in media 72 volte l'anno

Ambiente, quando a inquinare sono grovigli di leggi e burocrazia

Jacopo Giliberto

La neve non è un rifiuto. Per stabilire questa affermazione perfino rudimentale — la neve non è un rifiuto — è servita una norma, l'articolo 214-bis che modifica il decreto legislativo 3 aprile 2006 numero 152.

Tema da declinare: la tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare e di insegnare agli altri ciò che è giusto. In quel caso, in Piemonte insieme con la neve fioccarono denunce, sequestri e processi contro gli spazzaneve di un sindaco (vergogna, è smaltimento abusivo di rifiuti) e un parlamentare dovette far inserire quell'articolo nel decreto 152, cioè il Testo Unico dell'ambiente.

Investimenti bloccati

Quello della neve sotto sequestro sarà un caso unico, diranno i più inge-

nui. Macché. Per il ministero dell'Ambiente, che vuole imporre al gas una norma end-of-waste, la molecola CH₄ formata da un atomo di carbonio e quattro atomi di idrogeno è un rifiuto se la sua fermentazione, invece di essere avvenuta in un giacimento nel sottosuolo, è avvenuta in superficie in appositi impianti di biometano. Così solamente i più avventurosi osano impegnare i loro soldi per produrre metano con la certezza che arriveranno verbali, sequestri e processi appena avranno una giornata di malumore un comitato NIMBY, un perito della procura, un funzionario comunale o un maresciallo.

«Così oggi in tutta Italia sono bloccati milioni di euro in investimenti per produrre metano da rifiuti, da letame, da residui fermentabili», osserva David Röttgen, avvocato tedesco, il quale nelle settimane scorse con lo studio legale Ambientalex ha dovuto scrivere in una quarantina di pagine un parere *pro veritate* per dimostrare, come la neve è neve, che il metano è metano e non un rifiuto.

Il codice dà i numeri

Si fa presto a dire leggi ambientali. Troppo spesso le normative ambientali, le sentenze, le perizie, i processi servono non a pulire l'ambiente bensì a punire chi lavora per l'ambiente.

Il caso simbolico, citato all'inizio di questa pagina, è il codice dell'ambiente, decreto 152. Nacque nel 2006 con 318 articoli. Oggi fra molti inasprimenti di sanzioni, spintarelle e ritocchi, il codice dell'ambiente è arrivato a collezionare 397 articoli, molti dei quali in contraddizione fra loro. I *bis*, *ter* e *quater* aggiunti sono stati finora 105. Dal 2006, in una dozzina d'anni il numero di articoli e commi è cresciuto del 25% ma il numero di parole (molte delle quali inutili, quasi tutte peggio-



Peso: 1-3%, 9-41%

ative) ha fatto crescere il codice dell'ambiente del 60%.

Ma ecco i numeri assoluti: il codice dell'ambiente fu approvato con 132mila parole, compresi aggettivi e avverbi; oggi pesa 210mila parole. Dal censimento lessicale sono esclusi i ponderosi allegati tecnici e applicativi di corredo.

Ogni anno, in media 72 cambiamenti, quanto basta per dare agli ecocurbi il modo di sfuggire a qualsiasi controllo, ai corretti di subire controlli vessatori e agli investitori di non far partire alcun impianto.

Assurdità normative

In questo fervore di nefandezze normative, chiunque deve occuparsi di tutelare l'ambiente non sa più a che santo votarsi.

Non è solamente il caso del deposito nucleare che viene continuamente impedito (così le scorie restano disseminate in una ventina di depositi distribuiti in tutta Italia), o della carta da macero quotata alla borsa merci ma considerata rifiuto da molti. I casi di paralisi sono mille e mille. Per esempio nel 2014 alcuni nemici dell'ambiente paralizzarono il riciclo imponendo per legge che tutti i rifiuti fossero classificati come pericolosi tranne solamente quelli che potevano dimostrare di non esserlo; la norma visse pochi mesi.

Oggi però le maggiori aziende di lavori stradali non miscelano con l'asfalto il polverino di gomma da pneumatici usati, che si accumula perché per il ministero dell'Ambiente è un rifiuto. Ovviamente, come la legge per dire che la neve è neve, ora il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, promette che farà un decreto end-of-waste per dire che è gomma la gomma da usare nell'asfalto, e un altro decreto per dire che è carta la carta da macero.

Il disquinamento delle acque contaminate: estratte dal sottosuolo e ripulite, poi quelle acque non potrebbero essere rinettate pulite là dov'erano ma andrebbero smaltite a caro prezzo nei depuratori. Ovvio che a queste condizioni il risanamento non si fa e l'acqua di falda rimane contaminata.

Parrà un assurdo, ma c'è da augurarsi che nessun ispettore ambientale voglia inquisire la Sovrintendenza: la settimana scorsa a Roma nel terreno di via Alessandrina gli archeologi hanno ritrovato la spettacolare scultura di una testa di età imperiale. Estratta dal terreno, quel marmo è roccia di scavo e come se fosse un sasso è obbligatorio sciogliere il capolavoro nell'acido secondo lo standard UNI 10802 per escludere la cessione di inquinanti.

Un piano per la sostenibilità

Non è un caso che pochi giorni fa a Mi-

lano le imprese di Alleanza cooperative italiane, Confagricoltura, Confartigianato, Cia, Cna, Concommercio, **Confindustria**, Febaf, Unioncamere e Utilitalia abbiano presentato il documento «Acceleriamo la transizione alla sostenibilità», un appello per rimuovere ostacoli normativi, procedurali e culturali che limitano la svolta green chiesta dai cittadini.

E il ghiaccio?

La pagina che avete letto cominciava con l'articolo 214-bis sulla neve che è neve e non rifiuto: di sicuro un perito della procura, un maresciallo o un funzionario sta già ipotizzando che, se la neve non è rifiuto, allora lo è il ghiaccio e va sanzionato.

IL CODICE DELL'AMBIENTE

397

articoli

Il decreto legislativo 152 era nato nel 2006 con 318 articoli

105

articoli aggiunti

Sono stati abrogati altri 26 articoli

210mila

parole

Il testo originale del codice dell'ambiente era composto da 132mila parole



Biogas. Con le nuove regole, in difficoltà anche gli impianti per la produzione di metano da fermentazione dei rifiuti organici



Peso: 1-3%, 9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

DL CRESCITA**Mef: ok a proroga rottamazione
Investimenti, rischio sui tempi****Fotina e Mobili** · a pag. 4**I fatti del giorno****Rottamazione ter, avanti la proroga****Crescita.** Sì del Mef all'emendamento, Dl verso la fiducia
Alt a superammortamento più lungo e bonus pannolini**Alla Camera.** Gli incentivi fiscali per aggregazioni bancarie
potrebbero essere limitati ai casi di Popolare Bari e Carige**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

L'esame del decreto crescita alla Camera entrerà nel vivo a partire da domani con tempi stretti e possibile ricorso al voto di fiducia. Ma i pareri degli uffici tecnici dell'Economia e degli altri ministeri sui principali emendamenti della maggioranza già consentono di orientarsi tra le proposte destinate al disco verde o alla bocciatura quando inizierà il voto nelle commissioni Bilancio e Finanze.

In materia di fisco c'è ad esempio il via libera dei tecnici del Mef e dell'Agenzia delle entrate all'emendamento leghista che rimette in corsa fino al 31 luglio prossimo tutti i contribuenti che non avevano aderito alla "rottamazione ter" delle cartelle entro il 30 aprile scorso. Al contrario è a rischio la proposta del Carroccio di reintrodurre il superammortamento fiscale per l'acquisto di beni strumentali dal 1° gennaio 2019 (anziché dal 1° aprile 2019) estendendo anche l'ambito di applicazione all'articolo 164 del Tuir oggi escluso e quindi ad autovetture, aeromobili da turismo, imbarcazioni da diporto, moto e ciclomotori. Il Mise ha dubbi sull'operazione retroattiva che non produrrebbe investimenti addizionali e si stima una perdita di gettito.

Potrebbe invece essere riformulata la proposta M5S per includere tra i beni agevolabili con il superammortamento anche i software in modalità cloud per la cybersicurezza: si lavora per agganciare questo tipo di prodotti all'iperammortamento fiscale per i beni digitali. Resta aperta la partita del taglio del cuneo fiscale con la riduzione strutturale dei premi Inail pagati dalle imprese; la Lega vuole a tutti i costi la misura mentre M5S si oppone all'utilizzo delle risorse non utilizzate del Fondo per il reddito di cittadinanza. Si studia poi una riformulazione, limitandola ai casi di Popolare di Bari e Carige, della norma che intervenendo sulle Dta (le imposte differite attive) incentiverebbe l'aggregazione tra banche di medie e piccole dimensioni.

Al momento non sembra superare l'esame dei tecnici l'emendamento Lega per ridurre l'ambito di applicazione della Web tax. Tra le esclusioni, le perplessità dei tecnici si concentrano sulla riscrittura dei limiti per la stabile organizzazione: l'intervento ridurrebbe di circa il 50% il gettito che era stato stimato per la legge di bilancio 2019. Fortemente in bilico, per ragioni di compatibilità con le regole Ue sulla concorrenza, anche il doppio incentivo fiscale che la Lega vorrebbe concedere ai sottoscrittori dei fondi europei a lungo

termine Eltif. Passando alle proposte di misure sociali, spicca per il momento il parere negativo sia del ministero del Lavoro sia della Ragioneria al "bonus" leghista per l'acquisto di pannolini e latte (detrazione del 19% fino a 1.800 euro annui).

Quanto al pacchetto industria e internazionalizzazione, ha il via libera dei tecnici la modifica che prevede l'iscrizione automatica al Registro dei marchi storici delle imprese che ne hanno i requisiti così come l'uso dello Stellone della Repubblica sui prodotti per difendersi dall'"italian sounding". Verso la bocciatura invece il marchio collettivo "100% made in Italy" proposto dai Cinque Stelle.

Infine, sulle Zone economiche speciali spicca per ora il no del ministero del Sud, guidato dalla grillina Barbara Lezzi, alla proposta della Lega di istituire una Zes nella regione Veneto.



Peso: 1-1%, 4-29%



Zes. Al momento ci sarebbe valutazione negativa del ministero del Sud (guidato da Barbara Lezzi) all'emendamento per creare una Zona economica speciale in Veneto

LE MODIFICHE IN ESAME

1

WEB TAX

Con riduzione platea gettito giù del 50%

Le esclusioni

Al momento non sembra superare la revisione dei tecnici l'emendamento Lega per ridurre l'ambito di applicazione della Web tax. Tra le diverse esclusioni proposte dall'emendamento Lega, le perplessità dei tecnici si concentrano sulla riscrittura dei limiti per la stabile organizzazione: l'intervento ridurrebbe di circa il 50% il gettito che era stato stimato per la legge di bilancio 2019

2

IL REGISTRO

Marchi storici, iscrizione automatica

Alt a marchio «made in Italy»

Ha il via libera dei tecnici ministeriali la modifica che prevede l'iscrizione automatica al Registro dei marchi storici delle imprese che ne hanno i requisiti così come l'uso dello Stellone della Repubblica sui prodotti per difendersi dall'italian sounding. L'uso dello Stellone sarebbe però delimitato con un decreto attuativo. Verso la bocciatura invece il marchio collettivo "100% made in Italy" proposto dai Cinque Stelle

3

MEZZOGIORNO

Porti, no della Lezzi alla zona del Veneto

Strumento «anti-divario»

Sulle Zone economiche speciali spicca per il momento il no del ministero del Sud, guidato dalla grillina Barbara Lezzi, alla proposta della Lega di istituire una Zes nella regione Veneto. Il decreto 91 del 2017 aveva infatti introdotto lo strumento delle zone economiche speciali proprio per colmare il gap tra Nord e Sud. Ci sarebbe una valutazione contraria alla misura anche da parte degli uffici tecnici del Mef



Peso: 1-1%, 4-29%

nòva

BIG DATA, BIG RISK
Informazioni in rete

La riduzione del pluralismo nei social media e il trend oligopolistico nelle piattaforme richiede un cambiamento. Ma creare normative innovative ha comunque dei rischi

Il «nuovo web» si svilupperà sulle regole

Antonio Nicita

Nel trentesimo anno del web, si è assistito a una forte accelerazione del dibattito mondiale sulla domanda di una qualche forma di regolazione per le grandi piattaforme digitali. Sul banco degli imputati - dove persino l'inventore del web, Tim Berners-Lee, le ha collocate - ci sono le Big Tech in relazione ai Big Data, alla capacità cioè di generare, attraverso la raccolta di dati e la profilazione algoritmica, due "Big Risk" a livello globale: forme non contendibili - o quantomeno oligopolistiche - nei mercati d'intermediazione delle piattaforme globali e segmentazioni nel "mercato delle idee", con una forte riduzione del pluralismo online e una crescente esposizione degli utenti del web, e dei social in particolare, a strategie di disinformazione e malinformazione.

I due "Big Risk" sono, in realtà, interdipendenti, dal momento che i meccanismi che sembrano generarli sono i medesimi: estrazione e profilazione del dato; (auto)selezione algoritmica di domanda e offerta di informazioni online; effetti di rete; valorizzazione del tempo di attenzione, riduzione dei costi di *search*. In particolare la profilazione algoritmica presenta un pervasivo *trade-off*: se, nel campo delle scelte commerciali e di consumo online, la profilazione algoritmica è efficiente in relazione alla sua capacità di filtrare ed eliminare le alternative irrilevanti, quando passiamo al pluralismo informativo quella efficienza si traduce in pericolo.

Efficienza economica e pluralismo sembrano allora antitetici per il lavoro delle piattaforme *match-maker*: una punta a soddisfare al massimo le nostre preferenze, l'altro

punta a fornirci una rappresentazione del mondo plurale e quindi (anche) diversa dalla nostra. Il pluralismo non è un tema di *matching* perfetto: è l'irrompere, nel comodo e tiepido conformismo, dell'indesiderato e dell'inatteso.

Per molto tempo siamo stati abituati a pensare che la concorrenza dal lato dell'offerta (d'informazioni) sul mercato fosse sufficiente a garantire pluralismo - il cosiddetto pluralismo esterno - grazie alla capacità del fruitore di confrontare, selezionare e decidere in autonomia. Ma il nostro tempo di attenzione online registra un flusso biunivoco di informazioni in entrata e in uscita sul quale opera un doppio filtro selettivo: l'offerta di informazioni è la migliore (nel senso di più efficiente) risposta alla domanda di informazioni, e viceversa. Tutto ciò genera fenomeni di *lock-in* informativi alle piattaforme con effetti sia sulla concentrazione delle Big Tech sui mercati intermediati, sia sulla segmentazione e la "*diversity*" nel web: aumentano, cioè, i costi-opportunità di uscita dalle piattaforme e dalle bolle informative (sulle quali si alimenta terreno fertile per le strategie di disinformazione).

Negli ultimi mesi molte authority, commissioni parlamentari, enti di ricerca hanno prodotto *report* volti a studiare e a prevenire questi rischi, confrontandoli anche con l'altro grande tema della *privacy* digitale. In Australia, in Giappone e nel Regno Unito alcuni *report* di parlamenti, governi e authority hanno suggerito la necessità di nuove regole *ex-ante*, per quanto *light*, anche immaginando un'autorità digitale di coordinamento. Stessa proposta è stata avanzata da una ricerca presentata a Booth Chicago, qualche giorno fa. Uno dei temi centrali affrontati è stato quello di comprendere se occorra rivisitare le regole antitrust, ad esempio su concentrazioni e fusioni, o se, accanto all'antitrust serva una nuova regolazione *ex-ante*, per quanto leggera, delle Big Tech.

La novità consiste proprio nella domanda di regolazione che emerge da più parti, alimentata anche dalle preoccupazioni circa le campagne di disinformazione online, in un mondo nel quale man mano il tempo di attenzione sul web sostituisce l'informazione *mainstream*. Il tema qui, non è se servano regole, perché le regole ci sono e sono decise dalle piattaforme per migliorare i propri modelli di business. Il punto è se una regolazione pubblica sia necessaria per prevenire e contrastare nuove forme di fallimento del mercato e di lesione del pluralismo.

Valutare l'introduzione di nuove regole richiede tuttavia di disporre di una misura del loro impatto rispetto alle alternative possibili (inclusa l'assenza di regole). E qui arriva il tasto dolente. Sappiamo pochissimo degli impatti delle regole private - che si danno le piattaforme - sui loro modelli di business e sul comportamento degli utilizzatori. Le ripetute richieste di accesso ai dati, di studio congiunto, di analisi degli effetti avanzate - anche dall'Agcom - nei confronti delle piattaforme online restano inevase.

Questo rappresenta un problema perché il rischio che poi i parlamenti producano forme di regolazione inefficienti o distorsive, senza aver avuto la possibilità di misurarne gli effetti, è molto alto. Si cominci, allora, attribuendo a soggetti terzi e indipendenti, quali ad esempio le autorità preposte alla tutela della concorrenza e del pluralismo o nuove autorità di coordinamento digitale (quali



Peso: 38%

recentemente suggerite in molti report) specifici poteri di *audit* e di *inspection* sull'uso economico del dato e sull'impatto delle regole delle piattaforme (in particolare dei social) sulla diffusione delle informazioni e sulla trasparenza della profilazione algoritmica per l'utente. Solo queste informazioni sapranno fornirci una misura e una direzione verso il "nuo-

vo web" auspicato da Berners-Lee.
Commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom)

Opportuno affidare ad autorità indipendenti poteri sull'uso economico dei dati e sulla trasparenza degli algoritmi



"Big Data. Come stanno cambiando il nostro mondo"
di Marco Delmastro e Antonio Nicita,
Il Mulino, 11 euro



Peso: 38%

DIGITALE. PROFESSIONI

I data scientist sono il futuro del lavoro

di **Gianni Rusconi**

Le professionalità necessarie in Italia nella *data science*, per il prossimo triennio si aggirano intorno ai 210mila nuovi addetti (fonte Idc). «Un numero decisamente importante, soprattutto se rapportato a quello dei neolaureati sfornati ogni anno dal sistema accademico nazionale, che si ferma a qualche centinaio all'anno. Colmare questo gap non solo è doveroso ma avrebbe anche ricadute positive sull'occupazione in generale per l'effetto volano che produce l'inserimento di addetti nei settori innovativi e ad alta specializzazione tecnologica» afferma Livio Mariotti, ceo di Expleo (gruppo tech multinazionale con complessivi 15mila dipendenti) in Italia.

L'osservazione si specchia in alcune analisi elaborate in materia di *open data*, che riconoscono all'Italia la palma di uno dei Paesi più attivi in Europa per maturità e diffusione dei progetti legati ai dati liberamente accessibili della Pa. Questo grande patrimonio di dati disponibili, e quello (decisamente più rilevante) che producono aziende di tutti i settori, sottolinea Mariotti, vanno però opportunamente analizzati ed elaborati.

Per fare questo occorre condivi-

dere best practice e tecnologie e c'è soprattutto bisogno di cervelli e di competenze dedicate, di figure che sappiano "maneggiare" i dati (strutturati e non) per ricavare conoscenza. C'è bisogno di *data scientist*, di profili che saranno sempre più ricercati da quelle aziende che lavorano con i dati e che necessitano di migliorare processi, strategie e *customer experience*.

Sapere su quali dati operare e come organizzarli in maniera intelligente per creare valore, trasformare i dati da grezzi a omogenei prima di analizzarli, ricavare informazioni rilevanti da questi dati per identificare nuove opportunità di business, sono capacità che non si improvvisano. E fermarsi a quelle che sono le competenze di base di un *data scientist* (estrarre insight da database aperti e gestire strumenti di analytics) rischia di essere un limite per quelle aziende che sui dati, e sul loro significato, progettano e adattano il loro sviluppo.

A queste imprese, numericamente in forte crescita, servono skill più mirate, che partono dalla *data visualization* e arrivano alla *machine learning*, attingono alla scienza delle analytics e alle tecniche di *knowledge deployment*, pescano nell'ingegneria del software e abbracciano i linguaggi di programmazione statistica (co-

me Python). Quella del *data scientist* è di conseguenza una professione multidisciplinare, che deve vantare una spiccata eterogeneità di competenze, dal business alla programmazione passando per gli algoritmi. Il suo profilo, di norma, risponde a quello di un laureato, in prevalenza magistrale o PhD, che ha seguito spesso corsi di specializzazione in statistica e computer science. Lo "scienziato dei dati" (termine coniato nel 2008, anno in cui il presidente americano Obama nominò il primo Us Chief Data Scientist) è in definitiva una figura fondamentale per le organizzazioni che vogliono fare dei big data un'arma di business. La prestigiosa Harvard Business Review, nel 2012, l'ha battezzata come la professione più "sexy" del 21esimo secolo; diversi rapporti la elevano a uno dei lavori più pregiati in termini di retribuzione (parliamo mediamente di 70mila dollari l'anno, con punte di oltre 100mila negli Usa). Nelle grandi aziende italiane, secondo le ultime rilevazioni dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico di Milano, è presente nel 46% dei casi ma fra le imprese che ancora non l'hanno ancora in organico, una su quattro prevede di inserirlo entro il 2019.



Peso: 12%



In piazza In centomila

**La protesta dei pensionati:
«L'esecutivo cambi rotta»**

Centomila persone in piazza San Giovanni a Roma convocate da Cgil, Cisl e Uil per dire no al blocco della rivalutazione degli assegni previdenziali e a difesa dello stato sociale. I leader delle tre sigle annunciano lo sciopero generale: «Se il governo non cambia rotta pronti alla mobilitazione».



Roma Pensionati in piazza San Giovanni con Cgil, Cisl e Uil



Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Parla il ministro dell'Economia dopo la fuga di notizie sulla lettera: denuncia ai pm e indagine interna

«Ora con la Ue è più dura»

L'ira di Tria. Mattarella: democrazia incompatibile con chi cerca nemici

di **Federico Fubini**

«La fuga di notizie del testo preliminare diretto a Bruxelles ha provocato danni al negoziato con la Ue», dice Tria al *Corriere*. Il monito di Mattarella. da pagina 2 a pagina 5

L'INTERVISTA **GIOVANNI TRIA**

«Danni al negoziato con la Ue Il testo era provvisorio, Castelli non doveva averlo»

L'ira del ministro: denuncia in Procura e indagine interna

di **Federico Fubini**

Giovanni Tria conserva la sua flemma ma questa volta non è difficile capire che è davvero fuori di sé. Il ministro dell'Economia del Paese dal quarto debito pubblico più vasto al mondo è furibondo, preoccupato, insospettito. È determinato ad andare fino in fondo, anche a costo di coinvolgere la Procura di Roma e avviare un'inchiesta interna al ministero per capire chi sabotava e rema contro.

La fuga di notizie relative a un documento del Tesoro prima che fosse finalizzato è solo l'ultimo passaggio di una saga che non promette niente di buono. Il testo della lettera di risposta del governo alla Commissione europea sulla situazione dei conti, diffuso venerdì pomeriggio, non era nella versione finale. Era una bozza di lavoro annotata a mano dal ministro, un testo ad uso interno per arrivare a un messaggio che rassicurasse il più

possibile Bruxelles. Doveva restare fra pochissime persone, invece lo hanno letto a migliaia.

Ministro, se si voleva evitare il rischio di una procedura europea contro l'Italia, non trova che questo episodio sia un clamoroso autogol?

«Non c'è nessun dubbio che danneggia il negoziato con la Commissione europea. Quel testo non era definitivo, era una bozza incompleta con varie opzioni aperte. Non era pensata per la pubblicazione, non sarebbe dovuta uscire».

Ha un sospetto su chi e perché lo abbia passato alla stampa?

«Non ne ho idea, ma è un fatto molto grave. Posso dire che fin da ieri pomeriggio (venerdì per chi legge, ndr) abbiamo depositato una denuncia alla Procura della Repubblica e avviato un'indagine interna al ministero. Cercheremo di vederci più chiaro».

M5S protesta perché quel testo prospetta la riduzione della spesa sociale nella frase sotto accusa: «Riteniamo che sarà possibile ridurre le proiezioni di spesa per le nuove politiche in materia di welfare nel periodo 2020-2022». Davvero volevate tagliare il welfare?

«Naturalmente no. Quella frase si riferisce al fatto che almeno per i primi due anni il tiraggio delle due misure chiave del governo — per il reddito di cittadinanza e probabilmente anche sulle pensioni anticipate a quota 100 — sarà inferiore a quanto già messo in bilancio. Sapevamo dall'inizio che sarebbe stato così, le stime sui costi erano ampiamente prudenziali. Dunque in quell'area ci sono



Peso: 1-7%, 3-61%

più risorse di quanto richiesto dalle domande presentate dai cittadini. Nessuno ha mai pensato a ridurre le prestazioni sociali».

Già lunedì scorso lei ha iniziato a discutere il testo della lettera con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Ma l'accusano di voler procedere per conto suo, senza coordinarsi con il premier e con le forze di governo.

«Non è così. Come lei dice, con Conte abbiamo iniziato a discutere la risposta da mandare alla Commissione europea prima ancora che la lettera arrivasse ufficialmente. E ho un appoggio pieno e preventivo a portare avanti questo negoziato. Con il premier ci eravamo detti che io avrei contattato soprattutto la Lega

sui contenuti della risposta da mandare a Bruxelles, mentre Conte doveva contattare i 5 Stelle».

I quali però l'accusano di giocare di sponda con i leghisti...

«Non è che io sia più vicino alla Lega o a qualcuno altro, come qualcuno ha detto. Questa era semplicemente l'intesa per portare avanti questo lavoro».

Laura Castelli, il suo vicesegretario espresso dai 5 Stelle, nella serata di venerdì si è detta sorpresa che lei stesso abbia smentito la validità del testo uscito poche ore prima perché — ha aggiunto Castelli — «anch'io avevo visto quella bozza con i tagli al welfare». Lo considera un attacco politico?

«Se Castelli aveva quel testo, non lo doveva avere. Quello era un documento riservato, una bozza di lavoro con i miei appunti annotati a mano in cui osservavo nei vari passaggi "questo sì", "questo no". La corretta linea istituzionale vuole che prima di tutto un testo consolidato vada al presidente del Consiglio e poi al resto del governo».

Resta lo spaccato di un governo sfibrato, diviso, una guerra per bande fatta di agguati nei ministeri chiave. Non trova che così sia più difficile rassicurare i mercati ed evitare la gabbia della procedura europea sui conti?

«Di sicuro, come ho detto, questo episodio danneggia il nostro negoziato. Ma il deficit

di quest'anno si prospetta inferiore a quanto noi stessi avessimo preventivato nel Documento di economia e finanza, proprio perché dall'inizio siamo stati molto cauti nelle stime sui costi del reddito e di quota 100».

Può dire quali sono i nuovi obiettivi?

«Nel Def noi avevamo previsto un deficit per quest'anno al 2,4% del prodotto interno lordo, mentre la Commissione europea nelle sue previsioni di maggio indica il 2,5%. Ebbene, posso dire che il risultato finale del disavanzo sarà inferiore alle nostre stime del Def e sensibilmente inferiore a quanto previsto dalla Commissione».

Il profilo

● Giovanni Tria, 70 anni, laurea in Legge, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata, è ministro dell'Economia nel governo Conte

Io più vicino al Carroccio? Eravamo d'accordo che io avrei avvisato la Lega e il premier i 5 Stelle

Il deficit sarà più basso delle nostre previsioni e significativamente sotto quanto dice Bruxelles



Tensioni Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, ieri ha risposto alla lettera che la Commissione Ue ha inviato il 29 maggio per chiedere conto della mancata riduzione del debito



Peso:1-7%,3-61%



PROTESTA

I pensionati: basta tagli

«Non siamo il vostro bancomat». Con questo slogan sono scesi in piazza i pensionati italiani per dire no al blocco delle rivalutazioni degli assegni. Con loro i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo che si sono detti pronti a qualsiasi iniziativa se l'esecutivo giallo-verde non aprirà il confronto.



Peso: 10%

L'ANALISI

UNA CULTURA DELLA CRESCITA PER FRENARE IL DECLINO

di **Alessandro Rosina**

La Torre di Pisa, uno dei simboli più caratteristici dell'Italia nel mondo, affascina perché è bella in modo diverso da tutti gli altri campanili. Posta su un terreno di argilla e sabbia ha cominciato a evidenziare una pendenza già dalla costruzione dei primi piani. Riscontrata l'anomalia strutturale ci si poteva rassegnare a un fallimento disinvestendo sul proseguimento del progetto. A partire invece dal terzo piano si è deciso di proseguire con una curvatura opposta alla pendenza.

Il fascino di questo edificio sta anche nel fatto che ben si presta all'estero per rappresentare una certa inclinazione del genio italiano, capace di immaginare soluzioni non convenzionali, ovvero di dare il meglio quando si trova su terreni non favorevoli, ovvero di resistere anche quando sembra sul punto di cadere. Seguendo questa suggestione, dovremmo oggi darci il compito di rendere la demografia la nostra Torre di Pisa del XXI secolo. Stiamo entrando nella terza decade del secolo con l'evidenza di un accentuato squilibrio strutturale e dobbiamo decidere come proseguire. A fronte dell'aumento della popolazione anziana e di un eccessivo debito pubblico, per crescere è necessario rafforzare - come ha ricordato il Governatore Visco nella relazione di Banca d'Italia - il pilastro della popolazione attiva. Tale asse portante risulta, invece, da un lato quantitativamente eroso dalla ridu-

zione della popolazione che entra in età lavorativa, come conseguenza della persistente denatalità, d'altro lato anche qualitativamente indebolito, rispetto al resto d'Europa, dalla più bassa occupazione delle nuove generazioni e dalla più compressa partecipazione femminile.

Per ridar slancio alle possibilità di sviluppo del paese - agendo sulla curvatura opposta alla pendenza che da troppo tempo ha preso l'Italia - è necessario, a livello macro, mettere demografia ed economia in condizione di integrarsi positivamente. Servono così misure che consentano una migliore possibilità di armonizzazione e revisione al rialzo delle scelte di vita in ambito familiare e professionale. E sono due i nodi principali da sciogliere con politiche incisive ed efficaci: quello tra lavoro e autonomia dei giovani e quello tra lavoro e impegni familiari sul versante femminile. Ciò che rafforza la preparazione solida delle nuove generazioni e il loro contributo qualificato all'interno del mondo produttivo consente di superare ostacoli oggettivi e insicurezze rispetto al futuro, con conseguenze positive anche sulla costituzione di nuovi nuclei familiari e nello sviluppo di una lunga vita attiva. Allo stesso modo, nascite e occupazione femminile possono crescere assieme in presenza di adeguati strumenti e servizi di conciliazione. Questo significa anche che l'investimento nel rafforzamento continuo delle competenze (tecniche e trasversali), nel sostegno all'intraprendenza dei giovani e nel-



Peso:15%



l'integrazione lavoro-famiglia, vanno considerate come parte centrale delle politiche per lo sviluppo del paese. Il baricentro va, infatti, posto sulla capacità di essere e fare delle persone, indipendentemente dalla provenienza sociale e lungo il corso di vita. Attorno a questo va costruito un piano di innovazione tecnologica che consenta alle persone di fare meglio e di più, in aggiunta, e non in sostituzione, alla parte più creativa del fattore umano. La costruzione della Torre di Pisa poteva contare sul meglio della combinazione tra conoscenze, formazione umanistica e capacità di innovazione tecnica del proprio tempo. Ma alla base serve il giu-

sto approccio e atteggiamento culturale. L'Italia degli squilibri può dare bellezza ai percorsi più virtuosi di crescita solo se si apre al mondo e torna ad avere fiducia nel futuro.

@AleRosina68

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

DOPO IL VOTO**IL GOVERNO
DELLECONOMIA
E LA SINDROME
POPULISTA**di **Sergio Fabbrini**

Senza una buona politica non si potrà raddrizzare una cattiva economia. Tra politica ed economia c'è un nesso inevitabile. È singolare che quel nesso sia riconosciuto dai banchieri centrali (si veda la relazione dell'altro ieri del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, oppure i numerosi interventi del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi), molto di meno dai politici con cariche di governo. Chi non ha riconosciuto quel nesso è finito male. Sono finiti male i governi tecnocratici che hanno ritenuto che l'economia determinasse la politica, per poi scoprire che la seconda (se viene trascurata) si rivolta sempre contro la prima. Ma sono finiti male anche i governi populistici che hanno ritenuto che la politica

determinasse l'economia, per poi scoprire che la seconda (se viene trascurata) si rivolta sempre contro la prima. Purtroppo, la sindrome populista tiene prigioniero l'attuale governo italiano. Esso considera un'inconvenienza il nostro debito pubblico, esattamente come i governi tecnocratici considerano un'inconvenienza l'opinione pubblica. Che cosa dovrebbe fare, quel governo, per liberarsi dalla sindrome che lo attanaglia? Almeno tre cose.

Primo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Matteo Salvini) dovrebbero prendere atto che il Paese non può permettersi di vivere in una campagna elettorale permanente. Nei prossimi giorni inizia il Semestre europeo, cioè il processo di coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'Eurozona, finalizzato a predisporre leggi finanziarie nazionali compatibili con la

condivisione di una moneta comune. Non si può entrare in questo processo come il governo italiano entrò in quello dell'anno scorso. Allora (giugno e luglio 2018) prese impegni insieme agli altri governi nazionali che furono poi smentiti ingiustificabilmente nei mesi successivi (ottobre e novembre 2018).

—*Continua a pagina 7***L'ITALIA DOPO IL VOTO UE****L'ITALIA
DELL'ECONOMIA
E LA SINDROME
POPULISTA**di **Sergio Fabbrini**

buenti, senza precisare nello stesso tempo i tagli della spesa necessari per compensare le minori entrate. Se poi si continua a promettere di non alzare l'Iva e di non introdurre patrimoniali, dove si pensa di trovare le risorse per sostenere una manovra di bilancio di quasi 50 miliardi di euro? Come ha ricor-

—*Continua da pagina 1*

Il risultato fu l'isolamento dagli altri governi nazionali, seguito da un dietro-front un po' patetico (seppure camuffato dalla propaganda). Non si può ripetere tale vicenda anche quest'anno. Non si possono avanzare, giusto per fare un esempio, proposte di flat tax per una vasta platea di contri-



Peso:1-7%,7-17%

dato due giorni fa Olivier Blanchard al Festival dell'Economia di Trento, non ci può essere crescita per un Paese con alto debito pubblico e bassa reputazione politica. Con le sue proposte, il ministro Salvini potrà attrarre gli elettori verso il suo partito, ma sicuramente allontanerà gli investitori dall'Italia. Possiamo permetterci di continuare a non fare i conti con il nostro debito pubblico?

Secondo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Salvini) dovrebbero prendere atto che le elezioni europee del 26 maggio scorso non sono andate secondo le loro aspettative. La Lega è risultato il primo partito italiano, ma il suo 34 per cento non avrà influenza sulla formazione della maggioranza del Parlamento europeo. La promessa fatta dai due leader del governo italiano (ovvero che le elezioni avrebbero spazzato via i vecchi partiti europei e creato le condizioni per dare vita ad una Commissione europea sostenuta da forze sovraniste) è stata smentita dai risultati elettorali.

La nuova Commissione non sarà in discontinuità con quella attuale, né è prevedibile che i governi nazionali (che gestiscono collegialmente l'Eurozona) saranno disponibili a concedere al governo italiano la possibilità di non rispettare le regole comuni. Già la lettera inviata all'Italia dalla Commissione europea pochi giorni fa, in cui si fa notare che il debito pubblico italiano potrebbe divenire insostenibile, la dice lunga sulla tolleranza europea nei confronti dei nostri squilibri contabili. Non solo non ci sarà una palingesi sovranista dell'Unione europea, ma il nuovo centro europeista potrebbe risultare (per via dell'influenza al suo interno dei liberal-democratici del nord Europa) ancora più rigoroso, paragonato a quello precedente, sul rispetto dei conti pubblici nazionali. Possiamo permetterci di non fare i conti con il nuovo contesto europeo?

Terzo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Salvini) dovrebbero prendere atto che le scelte di bilancio sono destinate a generare reazioni non solo a Bruxelles, ma anche nei mercati finanziari. Se si afferma che «gli italiani hanno votato la Lega e non lo

spread», allora vuol dire che non si comprende la complessità dei sistemi finanziari che condizionano un'economia avanzata come la nostra.

Lo spread non è manipolato dagli «gnomi di Zurigo» che ce l'hanno con la Lega, ma è l'esito di interazioni finanziarie che coinvolgono una molteplicità di attori ed interessi (a cominciare da quelli di milioni di risparmiatori). Il livello dello spread dipende dalla credibilità del governo nazionale, dalla sua capacità di assicurare coloro che dovrebbero prestarci i soldi per pagare il nostro debito, dalla sua consapevolezza delle implicazioni transnazionali delle scelte nazionali. Possiamo permetterci di non fare i conti con la complessità impersonale del sistema finanziario?

Naturalmente, in tutti e tre i casi, la soluzione non è l'accettazione dello status quo. In una democrazia, le preferenze della maggioranza elettorale vanno riconosciute, così come non si deve accettare come «necessariamente razionale» la governance dell'Eurozona, oppure pensare che «la dittatura dei mercati» è inevitabile. Si può cambiare. Ma per costruire l'alternativa allo status quo occorre riconoscere la realtà che esso esprime. E quindi perseguire una strategia di riforma sostenuta da alleanze con i Paesi che possono aiutarci (per interesse e visione) ad implementarla. Insomma, occorre riscoprire la buona politica se si vuole raddrizzare la cattiva condizione della nostra economia. L'Italia non potrà ripartire economicamente, se la politica non supererà la sindrome populista.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,7-17%

INTERVENTO

PRESTITI ALLE IMPRESE, IL CONFRONTO TRA EUROPA E ITALIA

 di **Antonio Patuelli**

Per valutare i fattori a sostegno di una più cospicua ripresa, occorre esaminare anche i tassi medi praticati alle imprese e alle famiglie (con i mutui). La riflessione va effettuata tenendo conto anche della media dello spread dei titoli del debito pubblico.

Per avere una valutazione più ampia, rispetto alla sola Italia, è opportuno confrontare le medie di questi tassi praticati nei principali Paesi dell'euro.

A marzo di quest'anno, il tasso medio praticato dalle banche in Italia per i prestiti alle imprese è stato dell'1,42%, inferiore alla media dei Paesi dell'euro (1,48%), a quelli praticati in Spagna (1,83%) e in Francia (1,54%), uguale a

quanto praticato in Austria (1,42%), poco superiore al tasso medio praticato in Belgio (1,37%), nei Paesi Bassi (1,34%) e in Germania (1,29%).

Per i mutui, i tassi medi praticati a marzo in Italia sono stati dell'1,85%, poco superiori alla media dei Paesi euro (1,77%), inferiori a quelli dei Paesi Bassi (2,41%), della Spagna (2,13%) e del Belgio (1,89%), mentre sono

risultati un po' superiori a quelli della Germania (1,74%) e della Francia (1,50%).

Per effettuare una esauriente comparazione di questi tassi medi dei prestiti bancari nei Paesi dell'area euro devono essere tenute in conto anche le medie degli spread dei titoli di Stato dei diversi Paesi nei confronti dei Bund tedeschi.

In questa graduatoria, l'Italia risulta il Paese più appesantito dallo spread (a marzo 2019) con il 2,48%, molto superiore allo spread medio dei Paesi dell'euro (0,73%), in particolare più rilevante di quelli di Spagna (1,12%), Belgio (0,48%), Francia (0,34%) e Austria (0,32%) e ovviamente della Germania, che è il riferimento principale per lo spread, che è a 0.

Quindi, i tassi sui prestiti praticati nei singoli Paesi dell'area dell'euro sono appesantiti dai più rilevanti spread verso i titoli di Stato tedeschi che gravano sui costi della raccolta.

Nonostante tutto questo, la media dei tassi sui prestiti bancari praticati alle imprese in Italia risulta particolarmente competitiva e inferiore alla media dei Paesi euro e anche i tassi sui mutui hanno condizioni particolarmente vantaggiose.

Evidentemente, l'efficienza, la competitività e la fortissima concorrenza fra le banche in Italia contribuiscono a tenere particolarmente bassi i tassi dei prestiti, così come la liquidità immessa dalla Bce negli scorsi anni sul mercato bancario incide su tutti i Paesi dell'area dell'euro.

Se la Banca centrale europea, nei prossimi mesi di quest'anno, non realizzerà nuove immissioni di liquidità per le banche dell'area dell'euro per sostenere lo sviluppo, è prevedibile che nel nuovo anno la liquidità diminuirà per le banche e per i prestiti, poiché esse dovranno restituire i prestiti avuti dalla Banca centrale europea, con la conseguenza che, più o meno in tutta Europa, anche i tassi potranno salire, pur in maniera differenziata, condizionati da più fattori.

Presidente Associazione Bancaria Italiana

I maggiori oneri di raccolta non sono stati trasferiti (per ora) alle aziende. Rischi per il futuro

Il costo del credito

In percentuale

	MEDIA TASSI IMPRESE	MEDIA SPREAD SOVRANO VERSO BUND	MEDIA TASSI MUTUI					
			0	0,5	1,0	1,5	2,0	2,5
ITALIA	1,42	2,48						1,85
Media Paesi Euro	1,48	0,73						1,77
Germania	1,29	-						1,74
Spagna	1,83	1,12						2,13
Francia	1,54	0,34						1,50
Paesi Bassi	1,34	0,19						2,41
Austria	1,42	0,32						1,77
Belgio	1,37	0,48						1,89

Fonte: dati Bce e Reuters

1,42

IL TASSO MEDIO PER LE IMPRESE

A marzo di quest'anno il tasso medio praticato dalle banche per i prestiti alle aziende si è attestato a quota 1,42 per cento



Peso: 19%



A maggio Borsa «in rosso» del 9%

Il motto britannico che consiglia— a maggio— di vendere i titoli azionari (*sell in May*) quest'anno è risultato azzeccato. A causa della guerra commerciale tra Usa e Cina e dei timori sulla tenuta dei conti pubblici, Piazza Affari ha perso in un mese il 9%, bruciando 53 miliardi di capitalizzazione.



La preoccupazione dei traders di fronte alla caduta dei listini



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

**IL PUNTO****Senza alzare
l'Iva, deficit
sopra il 3%**

Il deficit, il debito ed il suo costo: è il rischio di un possibile cortocircuito ad allarmare la Banca d'Italia. Stando alla Relazione annuale di via Nazionale resa pubblica venerdì se il governo mantenesse fede alla promessa di non applicare le clausole di salvaguardia (aumenti di Iva per 23,1 miliardi nel 2019 e 28,8 nel 2020) dovrebbe fare i conti con una impennata del deficit che certamente l'Europa non potrebbe accettare. In base all'ultimo Documento di economia e finanza, infatti, l'indebitamento netto nel 2020 schizzerebbe dal 2,1% al 3,4%. Nel 2021 arriverebbe al 3,3%

anziché scendere all'1,8, mentre nel 2022 sarebbe pari al 3% (3,5% se venissero escluse altre misure correttive) anziché all'1,5. Insomma per tre anni consecutivi l'Italia infrangerebbe il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil. Non solo. Se il governo decidesse di disinnescare le clausole «senza compensazione» si avrebbe un avanzo primario inferiore a mezzo punto di Pil, dato che secondo il governatore Visco «non sarebbe compatibile con la riduzione dell'incidenza del debito sul prodotto» e «avrebbe ripercussioni negative sul premio al rischio dei titoli pubblici e, per questa via, sull'attività

economica».

Il debito ed il suo peso è infatti l'altro corno del problema. Primo, perché rispetto al Documento programmatico di bilancio – segnala via Nazionale – anziché scendere di 1,6 punti con l'ultimo aggiornamento del quadro macroeconomico il governo ha già previsto di aumentarlo di mezzo punto. Secondo, perché l'aumento dello spread comporta un onere notevole, certamente «più alto di quello previsto anche solo un anno fa», oltre ad avere un impatto sull'economia reale. Visco infatti stima che, «senza tener conto degli effetti negativi sulla fiducia di famiglie e imprese, rendimenti delle obbliga-

zioni pubbliche di 100 punti base più alti determinino una riduzione del Pil dello 0,7% nell'arco di tre anni». Allo stesso modo però va detto che, sempre secondo le stime di Bankitalia, se scattassero i previsti aumenti dell'Iva (con l'aliquota ordinaria che salirebbe al 25,2% e della ridotta al 13%) i consumi delle famiglie crollerebbero ed il Pil perderebbe lo 0,3% sia nel 2020 che nel 2021. Vanificando buona parte degli sforzi del governo orientati alla crescita. P. BAR.



Peso: 14%

Ue, la lettera non basta ora l'Italia va verso la procedura sul debito

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – «La lettera non aiuta a cambiare le cose, non contiene gli impegni e le garanzie che ci aspettavamo». È questo il senso del messaggio che tramite canali informali i vertici politici della Commissione europea hanno recapitato al governo. Troppo vaghi gli impegni che il ministro Giovanni Tria è riuscito a mettere sul tavolo dopo lo psicodramma Lega-M5S sulla missiva alla Ue. E così ora Bruxelles si prepara a lanciare la procedura sul debito italiano. Arriverà mercoledì, a meno che in queste 72 ore il governo non riesca a mettere sul tavolo misure più credibili per contenere l'enorme debito pubblico italiano. Ma visto il clima politico a Roma – con una maggioranza pronta a squagliarsi sui conti – in Europa in pochi ci sperano.

Ieri un portavoce della Commissione ha confermato l'arrivo della lettera di Tria e ha spiegato che i tecnici di Bruxelles la stanno analizzando. L'esito del loro lavoro sarà comunicato mercoledì, data delle raccomandazioni all'Italia e, a questo punto, del probabile lancio della procedura sul debito. In queste ore sono ancora in corso contatti tra autorità europee e italiane, ma la decisione sembra inevitabile. Il governo gialloverde ha creato un buco nei conti di 11 miliardi tra 2018 e 2019, il Pil è fermo mentre il debito è in costante crescita e le previsioni sul prossimo anno restituiscono un quadro sballato, con il deficit al 3,5% e il debito an-

cora all'insù, oltre il 135% del reddito nazionale. Insomma, Salvini e Di Maio hanno portato il Paese a non rispettare nessun parametro Ue e ad essere assediato dai mercati, con il rischio che il nostro debito porti nel baratro tutta l'eurozona.

Ecco perché per evitare la procedura – vista come ultimo tentativo di tenere in carreggiata i conti italiani – la Commissione si aspettava l'annuncio di una correzione dei conti 2019 di almeno 3-4 miliardi e impegni ferrei sul 2020, ovvero l'indicazione delle misure per coprire non in deficit i 23 miliardi che frutterebbe l'aumento dell'Iva al quale si è (volontariamente) vincolato questo governo a dicembre per lanciare reddito e quota 100. Tuttavia nella lettera alla Ue il Tesoro si limita a parlare di minori spese nel 2019 per le misure bandiera di Lega e M5S, senza però quantificarle. Lo fa solo a pagina 18 dell'allegato tecnico alla lettera (3,5 miliardi), ma in modo vago e non impegnativo. Stesso discorso per il 2020: gli impegni sono troppo astratti. Tanto più per un governo che in Europa è ormai percepito inaffidabile (non ha rispettato le solenni promesse sottoscritte da Conte a dicembre), narcotizzato dalla perenne crisi di maggioranza e incapace di prendere decisioni, come dimostrato dalla rissa di venerdì sulla lettera.

Così, se non ci saranno ulteriori passi nel dialogo tra Roma e Bruxelles, mercoledì la Commissione concluderà il suo rapporto sull'Italia (articolo 126.3) scrivendo che il Paese

nel 2018 (ultimo anno con i dati definitivi) non ha rispettato la regola del debito. La procedura costringerà chiunque governerà l'Italia nei prossimi anni a centrare i target di risanamento indicati dalla Ue fino a quando il deficit non sarà azzerato in modo da permettere la discesa costante del debito. Durerà almeno 5 anni, ma se Roma chiederà di spalmare i tagli in modo differente morderà anche per più tempo. Tuttavia il governo gialloverde ha una seconda e ultima chance per evitare al Paese di perdere parte della sua sovranità in politica economica.

L'ultima parola sulla partenza della procedura spetta infatti ai ministri delle Finanze Ue (Ecofin), che si esprimeranno nella riunione del 9 luglio. In mezzo una serie di passaggi tecnici e politici. Ad esempio, entro il 20 giugno e comunque in tempo utile per la riunione del 14 giugno dei ministri, si dovranno pronunciare gli sherpa dei governi (Efc), per dare ai politici materiale su cui dibattere nell'ultimo incontro che precede quello decisivo di luglio. Una decina di giorni.

Insomma, il tempo stringe perché più passi saranno compiuti più difficile sarà fermare la macchina europea: il governo Salvini-Di Maio deve decidere in fretta se sedersi al tavolo (e cedere) come a dicembre o se ipotecare il futuro del Paese.

Bruxelles fredda
sugli impegni di Tria
si prepara a chiedere
la correzione dei conti
Ma i contatti con Roma
proseguono, c'è tempo
fino a mercoledì



Peso: 46%



▲ **Jean-Claude Juncker**
Il presidente della Commissione europea



Peso: 46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080



Btp e Borsa, bruciati 53 miliardi a maggio

Domani si ricomincia dopo un maggio nero che ha visto bruciare 53 miliardi tra azioni e Btp. In un mese gli indici di Piazza Affari hanno perso circa il 9% e il conto più salato è a carico delle banche che hanno lasciato sul terreno 18 miliardi di capitalizzazione. Con il Tesoro che paga doppio su Mps, visto che il Mef è in rosso di oltre 4 miliardi. Non solo. Sempre a maggio lo spread Btp-Bund è salito di 35 punti base sulla scadenza decennale, chiudendo venerdì a 287 punti base, ai massimi da metà dicembre. Ma è sulla

scadenza a cinque anni, cresciuta in un mese di quasi mezzo punto percentuale, che il nostro Paese ha dovuto incassare lo schiaffo di vedersi superato dalla Grecia. Con quali effetti sulla crescita, lo ha ricordato il governatore Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali: «Si stima che a parità di altre condizioni, rendimenti di 100 punti base più alti determinino una riduzione del prodotto dello 0,7% nell'arco di tre anni» Già da domani i mercati si esprimeranno sui contenuti della lettera che l'Italia ha inviato all'Ue e da cui sono

stati depennati i riferimenti al taglio delle spese per il welfare che venerdì, nella bozza sconfessata dal premier, Giuseppe Conte, e dal M5S, avevano allentato la pressione sui nostri titoli di Stato. Il timore è di rivere lo spread oltre 300.



La sede di Borsa italiana



Peso: 8%



I pagamenti

Debiti Pa scesi a 53 miliardi l'Italia però resta la peggiore nella Ue

Secondo la stima della «Relazione annuale 2018», presentata ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, l'ammontare complessivo dei debiti commerciali della nostra Pubblica Amministrazione (Pa) sarebbe pari a 53 miliardi di euro. In calo, rispetto al 2017, di 4 mld. Lo rileva la Cgia. L'Italia ha il debito di parte corrente più alto d'Europa e a Napoli la situazione è disastrosa. Per la Cgia è intollerabile che il Mef non riesca ancora adesso a

quantificare con esattezza l'ammontare complessivo del debito commerciale contratto dalla Pa italiana con i propri fornitori. I casi limite sono molti, specie nel Mezzogiorno. Il Comune di Napoli, ad esempio, paga mediamente i fornitori con 320 giorni di ritardo.



Peso: 5%

MANOVRA CORRETTIVA IN VISTA

Mancano 11 miliardi Ecco dove li troveranno

Roma. Bonus Renzi? Reddito di cittadinanza? Quota 100? Detrazioni fiscali? Oppure un aumento *tout court* delle aliquote Iva? Il giorno dopo l'invio della lettera di risposta del ministro dell'Economia, Giovanni Tria (nella foto), alle obiezioni della Commissione Ue sul rispetto dei parametri di Maastricht il dibattito tecnico-finanziario non è sul come, ma sul quanto sarà necessario intervenire sui conti pubblici.

Prima di delineare i possibili interventi occorre, però, ricordare quali siano le basi teoriche di Bruxelles e quali, invece, le confutazioni romane. L'Unione europea aveva chiesto all'Italia di correggere il saldo strutturale, cioè di conseguire un avanzo al netto degli eventi eccezionali pari allo

0,3% nel 2018 e allo 0,6% nel 2019, cioè 0,9% sui due anni. Sottraendo la massima deviazione consentita dall'Ue (0,5%), l'Italia avrebbe dovuto assicurare almeno lo 0,4 per cento. Invece, secondo le stime della Commissione, il saldo strutturale, sempre sui due anni, è peggiorato dello 0,3 per cento. Ne deriva un «buco» dello 0,7% del Pil, ovvero oltre 11 miliardi di euro da recuperare con una correzione di bilancio, cioè una manovra. Bruxelles definirà questo scostamento «deviazione significativa» nel rapporto sul debito di mercoledì e, in virtù della distanza tra gli obiettivi concordati e i dati reali, l'Italia rischia l'apertura di una procedura per debito eccessivo.

Nella missiva Tria ha messo in evidenza i «fattori rilevanti» che determinerebbero un divario più contenuto rispetto ai target. «L'andamento dell'economia e il gettito fiscale han-

no finora superato le previsioni del Programma di stabilità e «le entrate non tributarie sembrano superare le previsioni», inoltre «l'utilizzo delle nuove politiche di welfare è, finora, inferiore alle stime sottostanti alla legge di Bilancio per il 2019». Le entrate, come ha ricordato il viceministro

Laura Castelli, sono aumentate di 5 miliardi su base trimestrale a marzo per effetto dell'estensione della fattura elettronica e il trend dovrebbe proseguire. Dal reddito di cittadinanza dovrebbe comunque residuare un miliardo. Ecco perché Tria conta di ridurre l'esborso a 4 miliardi.

Ma se avesse ragione Bruxelles che cosa si dovrebbe fare? Il bonus da 80 euro costa 10

miliardi e coprirebbe quasi tutta la richiesta europea. La flat tax salviniana che ne costa almeno 15 non potrebbe però essere realizzata e resterebbero sempre i 23,1 miliardi di clausole di salvaguardia da coprire. Ecco, quindi, che rifanno capolino soluzioni prospettate in precedenza: ridimensionamento del reddito di cittadinanza, aumento selettivo delle aliquote Iva e anche il taglio delle detrazioni fiscali cui lo stesso Tria accenna nella lettera. Ad esempio, il tetto di detraibilità delle spese sanitarie potrebbe essere abbassato in funzione del reddito. Il rebus è complicato.

GDeF

0,7%

Il «buco» di 11 miliardi trovato dalla Ue nei conti corrisponde allo 0,7% del prodotto interno lordo

5 miliardi

Le entrate sono aumentate di 5 miliardi. Un miliardo dovrebbe «avanzare» dal reddito di cittadinanza

REBUS COMPLICATO

Nel mirino detrazioni sanitarie e «bonus Renzi» Iva: aumento selettivo?



Peso: 24%

Tagli a spesa, sconti fiscali, welfare: la manovra parte da 12 miliardi

Arriverà mercoledì la prima replica di Bruxelles alla lettera inviata dal Governo italiano insieme al Rapporto sui fattori rilevanti. Con il quale il ministro Tria indica un deficit 2019 in calo al 2,3% anche grazie ai risparmi sul fronte del reddito di cittadinanza e di quota 100. Il rischio dell'avvio di una procedura d'infrazione resta alto. Intanto i tecnici dell'esecutivo valutano le possibili coperture per la manovra autunnale

da 30-35 miliardi puntando su una dote iniziale di almeno 12 miliardi dal riordino degli sconti fiscali, dalla spending review e dal "residuo" degli interventi per il welfare.

Rogari, Romano e Trovati a pag.3

Legge di bilancio. Caccia alle coperture delle misure autunnali che potranno costare almeno 30-35 miliardi

Lettera alla Ue. Tria: deficit in calo al 2,3% anche per i risparmi su reddito e quota 100. Il rischio di procedura resta alto

I fatti del giorno



Peso:1-9%,3-53%

Da tagli, welfare e sconti fiscali dote di 12 miliardi per la manovra

Verso la legge di bilancio. Tecnici già al lavoro per individuare le coperture. Fra i nodi da sciogliere gli 80 euro, più avanti la partita sulla flessibilità Ue

Marco Rogari
ROMA

In attesa della replica di Bruxelles annunciata per mercoledì alla lettera inviata venerdì sera, dopo un duro scontro nella maggioranza, alla Commissione Ue dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, i tecnici del Governo cominciano a individuare i possibili serbatoi dai quali attingere le risorse necessarie per costruire la manovra autunnale da 30-35 miliardi. E continuano a escludere correzioni estive, in aggiunta al già previsto congelamento in via permanente per quest'anno dei 2 miliardi di tagli ai ministeri. Operazione complicata, soprattutto se il vagone della flat tax si aggiungerà a quelli già sui binari per comporre il lungo convoglio della legge di bilancio 2020 atteso a ottobre a un viaggio parlamentare tutto in salita: la sterilizzazione degli aumenti di Iva e accise da oltre 23 miliardi, il reperimento di 3-4 miliardi per le cosiddette spese indifferibili e la correzione minima per evitare un'ulteriore sfasatura del deficit strutturale. Il tutto legato all'incognita dalla partita con la Ue nuovi spazi di flessibilità. Non manca tuttavia un punto di partenza che sarebbe rappresentato da una dote minima di almeno 12 miliardi.

Circa un terzo (4-5 miliardi) sareb-

be garantito dalla potatura della giungla degli sconti fiscali, al netto della possibile riconfigurazione degli 80 euro (passaggio da "spesa" a detrazione fissa). Anche se nelle intenzioni della Lega sarebbe già ipotizzato per coprire almeno in parte l'avvio a vasto raggio dell'operazione flat tax per le famiglie, che per il 2020 dovrebbe assorbire 10-12 miliardi.

Il prossimo anno altri 3-4 miliardi dovrebbero rimanere in cassa a consuntivo per effetto della minore spesa che verrà contabilizzata rispetto gli stanziamenti previsti dai due "fondoni" per reddito di cittadinanza e quota 100. Una fetta più o meno analoga di risorse verrebbe poi recuperata con la nuova fase di revisione della spesa comprimibile (citata nella lettera inviata a Bruxelles). Che, almeno in linea teorica, potrebbe interessare anche le uscite 2020 per reddito di cittadinanza e quota 100.

A dire il vero il Programma nazionale di riforma (Pnr) allegato al Def fissa a quota 2 miliardi i risparmi realizzabili il prossimo anno con la spending review, ma i tecnici del Governo stanno ragionando sulla possibilità di alzare l'asticella. Gli sforzi dovrebbero essere concentrati su due aree che valgono 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e le «altre uscite correnti» (24,2 miliardi). Della prima fanno parte, tra le varie voci, gli

aggi per giochi e lotterie (2,5 miliardi) e le «commissioni» per la gestione del debito (1 miliardo). Nel capitolo «altre uscite correnti» campeggiano gli oltre 8 miliardi previsti per il reddito di cittadinanza e gli 8,3 miliardi per la prosecuzione di «quota 100».

Sul fronte degli sconti fiscali, i tecnici lavorano a un riordino a tutto campo. Lo schema che sta valutando la Lega per puntellare la flat tax parte dall'eliminazione di tutte le agevolazioni considerate datate e inutili o inefficaci. Tra le ipotesi c'è la possibilità di tagliare detrazioni e deduzioni per chi dichiara un reddito sopra un determinato limite, salvaguardando le detrazioni per mutui prima casa o gli sconti Irpef per lavori di ristrutturazione o riqualificazione energetica degli edifici. Ma sul tavolo ci sono anche altre opzioni come il ricorso a franchigie o nuovi tetti per gli sconti.

Un ulteriore serbatoio sarebbe poi



Peso: 1-9%, 3-53%

rappresentato, come indica la stessa risposta del Governo alla Ue, dalle maggiori entrate fiscali, anche alimentate dagli incassi dalla lotta all'evasione. A questo proposito al Festival di Trento la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, confermando l'intenzione di bloccare in toto gli aumenti dell'Iva, ha sottolineato che nel primo trimestre ci sono stati «5 miliardi in più di entrate dello Stato rispetto al trimestre precedente» di cui «un miliardo e mezzo dalla fattura elettronica e il resto dalla lotta all'evasione» grazie anche agli strumenti «inseriti nel decreto fiscale» collegato all'ultima manovra.

Ma la tensione nella maggioranza

non scende. La battaglia sulla lettera alle Ue non è piaciuta affatto all'altro viceministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia: «Sono molto arrabbiato per quello che è successo - ha detto a Sky -, non esiste che il Mef possa essere messo in discussione in questo modo, e soprattutto in un momento molto delicato come questo».

Nel rapporto del Mef

IL GAP NELLA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

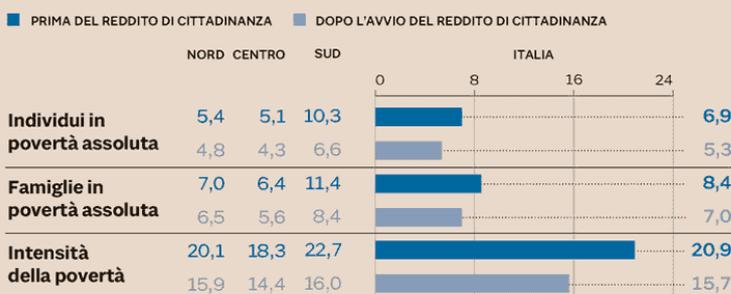
Differenziale di riduzione del debito rispetto all'obiettivo di riferimento nel 2018. Previsioni del governo e della Commissione Ue. Valori in percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni Mef su dati Programma di stabilità 2019 e Commissione Ue

L'IMPATTO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Incidenza della povertà assoluta
Valore percentuale



Fonte: Istat ed elaborazioni Mef

Confronto con la Ue. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Massimo Garavaglia.
Sulla vicenda della lettera alla Ue è intervenuto il viceministro dell'Economia: «Non esiste che il Mef possa essere messo in discussione in questo modo, in un momento delicato come questo»

Il ministro ha annunciato la denuncia alla Procura di Roma per la fuga di notizie di venerdì sulla lettera

3-4
MILIARDI
Le risorse recuperabili nel 2020 per la minor spesa su reddito di cittadinanza e quota 100

NEL MIRINO SPESA E SCONTI FISCALI

SPENDING REVIEW

Nel 2020 tagli fino a 3-4 miliardi

Il Pnr allegato all'ultimo Def fissa in 2 miliardi l'obiettivo per la nuova fase di spending review nel 2020, ma i tecnici del Governo già da diverse settimane stanno valutando la possibilità di far salire l'asticella a quota 3-4 miliardi. La revisione della spesa "comprimibile", citata anche nella lettera inviata alla Ue, si dovrebbe concentrare su due aree che valgono 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e quella riconducibile alle «altre uscite correnti» (24,2 miliardi) di cui fanno parte anche i fondi per reddito di cittadinanza e quota 100

TAX EXPENDITURES

Obiettivo 4-5 miliardi dal riordino dei bonus

Potrebbe arrivare a 4-5 miliardi la dote garantita dal riordino delle cosiddette tax expenditures, al netto della eventuale riconfigurazione del bonus degli 80 euro. Queste risorse nelle intenzioni della Lega dovrebbero essere utilizzate per coprire almeno in parte l'introduzione della flat tax per le famiglie. I tecnici stanno lavorando a un riordino degli sconti fiscali a tutto campo partendo da un punto fermo: l'eliminazione di tutte le agevolazioni considerate datate o inutili e di quelle inefficaci



Peso: 1-9%, 3-53%



IMAGOECONOMICA



Peso:1-9%,3-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Spunta un condono anche per le imprese «Vale 15 miliardi»

Il piano spinto dalla Lega prossimo fronte con M5S

Il retroscena

di Enrico Marro

ROMA Il prossimo terreno di scontro tra Lega e 5 Stelle si annuncia sull'estensione della «pace fiscale» alle imprese. In mezzo rischia di trovarsi ancora una volta il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, marcato stretto dai due vice, il leghista Massimo Garavaglia, incaricato di portare avanti il progetto del «Capitano», e la grillina Laura Castelli cui spetta il compito di tenere alta la bandiera dell'opposizione del Movimento ai condoni (anche se, a dire il vero, nel decreto fiscale di ottobre si contano una decina di sanatorie). Al Ministero, già nelle rime riunioni, si è capito che sul cammino della prossima manovra, all'orizzonte, si profila questo scoglio.

Del resto, è stato il leader

della Lega, Matteo Salvini, ad annunciare: «Lavoriamo alla rottamazione delle cartelle, al saldo e stralcio esteso anche alle società, non solo alle persone fisiche. Così si incassano almeno 15 miliardi di euro». Una «caterva di miliardi», l'ha definita lo stesso vicepremier, che sarebbe preziosa in vista di una manovra 2020 che, a spanne, richiede coperture per una quarantina di miliardi. Il Carroccio è incoraggiato su questa linea dagli ottimi incassi che si profilano sulle sanatorie già varate. Secondo i dati del sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci, alla «rottamazione ter» e al «saldo e stralcio», hanno aderito 1,7 milioni di contribuenti per un incasso di 21 miliardi in cinque anni. A conferma che sanatorie e condoni fiscali si confermano una facile via per far cassa.

Subito dopo il trionfo elettorale Salvini è sembrato voler accelerare, annunciando una discussione già nel primo Consiglio dei ministri post-voto. E si è parlato anche di possibili emendamenti della Lega al decreto «crescita» all'esame della Camera, oltre a

quello già depositato che riapre i termini della «rottamazione ter» e della «pace fiscale» (saranno valide anche le domande presentate dopo il 30 aprile e fino al 31 luglio 2019). Si è addirittura ipotizzato il ritorno della «dichiarazione integrativa» per regolarizzare le somme nascoste al fisco pagando solo il 20%, una proposta già avanzata a ottobre dalla Lega e sulla quale i 5 Stelle avevano minacciato la crisi di governo. Ora Bitonci rassicura che la dichiarazione integrativa non è allo studio, almeno del governo. Ma i pentastellati restano a dir poco sospettosi. E ribadiscono: «Ci opporremo ai condoni, sia che essi dovessero arrivare con emendamenti sia nella manovra». E c'è da scommettere che lo scontro sarebbe duro. Tanto più che un conto è far digerire all'ala dura grillina le sanatorie Irpef (qui si possono sempre invocare il fisco vessatorio e i contribuenti vittime della crisi), un altro è chiedere alla base di accettare sconti per le aziende.

Sia la «rottamazione ter» sia il «saldo e stralcio» ora in vigore coprono le cartelle esattoriali datate dal 2000 al

2017. Un colpo di spugna su 17 anni che, nel primo caso si attua con lo sconto su interessi e sanzioni, e nel secondo, riservato ai contribuenti in difficoltà economica, anche con un abbattimento del debito col Fisco: si paga infatti il 16% il 20% o il 35% del dovuto secondo il proprio Isee (in ogni caso non superiore a 20mila euro) e i soggetti sovraindebitati possono chiudere i conti versando appena il 10%. Estendere un meccanismo simile alle aziende comporta diversi problemi tecnici già emersi nelle valutazioni tecniche al Mef (quali parametri utilizzare per circoscrivere quelle ammesse?). Ma più di tutto la questione è politica: come potrebbero i 5 Stelle ingoiare il condono per le imprese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

i governi di ogni colore politico che dal 1973 a oggi hanno varato condoni su evasione fiscale, abusi edilizi e reati penali

62,5

i miliardi di euro che, per l'Istat, lo Stato avrebbe incassato grazie a sanatorie e condoni tra il 1980 e il 2010



1973
Il primo condono della storia risale al governo di Mariano Rumor: frutto 3 mila miliardi di lire, doveva essere l'ultimo



1982
Dopo il trionfo al Mondiali, il ministro Rino Formica vara una sanatoria che frutta 11 mila miliardi di lire



1985
Il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi vara il primo condono che sana gli abusi edilizi del Dopoguerra



1989
Dall'81 all'89, i governi guidati da Giulio Andreotti varano una serie di amnistie sui reati penali



1994
Giunto al governo, Silvio Berlusconi vara un condono (ripetuto nel 2004), che frutta 20 miliardi di euro



2016
Il governo di Matteo Renzi, prima del referendum sulle Riforme, vara la rottamazione delle cartelle di Equitalia



Peso: 38%